

QUESTE BELLE STORIE LE TROVI SU **ENIDAY.COM**

SCOPRILE CON NOI



Sel In: HOME > INTERNAZIONALE > «Noi cooperanti italiane contro la...

Consiglia 1085

Tweet

Pinterest

0

Email

ASIA

«Noi cooperanti italiane contro la barbarie delle donne uccise perché hanno il ciclo»

Si chiama "chaupadi" e in Nepal è una tradizione antichissima, in cui le ragazze con le mestruazioni vengono isolate in una capanna e spesso muoiono. Ora però una Ong di Cesena sta vincendo la battaglia. Non con i divieti, ma con la consapevolezza

DI PRAGYAA RAI*

28 maggio 2019



Foto di Riwaj Rai

Sapana Buda è una donna di 33 anni originaria di Ripi, un villaggio nel distretto di Jumla nel Nepal occidentale.

Sapana ricorda bene com'era stare da sola, al freddo, in una stalla con le mucche, ogni volta che aveva le mestruazioni. L'ha sempre fatto, a partire dal suo primo ciclo, quando aveva solo 13 anni. Ricorda quanto fosse spaventata durante quei giorni e quelle notti, ma non ha mai osato mettere in discussione la tradizione. Con il passare degli anni era semplicemente diventato normale per lei, visto che tutte le sue amiche e parenti osservavano lo stesso rituale.

«Ora però capisco come la mia migliore amica abbia potuto morire mentre dormiva nel *chaugoth*», dice Sapana. Il *chagout* è la capanna delle mestruazioni e ancora oggi ci sono ragazze o donne nepalesi che muoiono durante il periodo di esilio nella capanna. L'ultima, pochi mesi fa, si chiamava Parwati Bogati, aveva 21 anni e ha perso

la vita dopo avere acceso un fuoco per scaldarsi nel capanno. Poche settimana prima era toccato a Amba Bohari, 35 anni, soffocata dal fumo. Ma spesso a morire sono anche le adolescenti, che sanno badare meno a se stesse.

L'usanza di confinare le donne fuori dal villaggio durante il mestruo si chiama *chaupadi* ed è l'espressione di un'imposizione patriarcale inflitta da secoli a ogni persona di sesso femminile: la donna è impura, peccatrice, un essere umano di seconda classe privato di ogni dignità.

La *chaupadi* è una pratica fortemente praticata dalle comunità rurali dell'estremo occidente del Nepal, anche dalle stesse donne che sono nate all'interno di quel sistema di credenze.

Durante la rivolta maoista, dal 1996 al 2006, molte delle capanne per le mestruazioni furono distrutte, per esprimere il forte desiderio dei guerriglieri (e delle gierrigliere) di cambiamento sociale. Nel 2005 il governo nepalese ha proibito ufficialmente la *chaupadi*, eppure le donne continuano a essere confinate una settimana al mese e, talvolta, a morire.

Nonostante la legge, infatti, la *chaupadi* ha continuato ad essere una pratica diffusa.

Nel tentativo di fermare il fenomeno, il governo nepalese insieme con alcune organizzazioni non governative ha progettato alcune campagne di contrasto che prevedevano la distruzione delle capanne. La risposta a questi provvedimenti è stata la ricostruzione delle capanne e l'esilio - di nuovo - per le donne mestruate.

Così si è capito che la legge e le distruzioni di capanne non bastano.

Nel 2016, Durga Rokaya, una ragazza di 15 anni, ha partecipato a un progetto di tre settimane orientato alla consapevolezza sulla pratica della *chaupadi*. Durga ha confessato in seguito: «Ho capito che è una pratica sbagliata, ma ho anche paura di far arrabbiare la Devi, la dea, con me e la mia famiglia».

Nel 2017 quarantasette donne del villaggio di Ripi si sono unite in gruppo per partecipare a un progetto sullo sviluppo delle economie di sussistenza supportato da Apeiron, un'organizzazione non profit con sede sia in Nepal che in Italia, composta prevalentemente da donne, che lavora per la parità di genere nella società nepalese.

Oltre a impartire nozioni tecniche sui metodi tradizionali di coltivazione dei fagioli e dell'allevamento delle capre, il progetto prevedeva incontri mensili con i gruppi per discutere di temi proposti dalle donne stesse. Il tema più ricorrente era l'igiene nel periodo mestruale.

Durante questi incontri, le donne riunite discutevano anche delle difficoltà e dei traumi che la *chaupadi* aveva provocato in loro. Confrontandosi sui benefici ottenuti dalla pratica e sui danni che avevano invece subito, hanno fatto un bilancio dell'effetto che quel rituale aveva avuto nelle loro vite: il risultato è stato fortemente negativo. Il gruppo ha deciso quindi di dichiarare il villaggio libero dalla *chaupadi*, organizzando un evento a cui sarebbero state invitate le autorità locali e gli abitanti dei villaggi vicini.

L'evento si è svolto nella prima settimana di maggio 2019, presieduto dal vicepresidente della municipalità locale e altre autorità locali. Un nuovo inizio per il villaggio è stato segnato da questa giornata e dal canto di allegre canzoni *deuda* sulle conseguenze della *chaupadi*, scritte dalle stesse autrici di questo cambiamento.

Il progetto, implementato da Apeiron con la Surya Social Service Society, non era stato inizialmente pensato per combattere la *chaupadi* nel distretto di Jumla. Il focus del progetto era infatti di fornire un supporto tecnico alle attività contadine tradizionali, ma con una prospettiva attenta al genere. Ciò significa che le contadine erano incoraggiate a partecipare ed erano state loro stesse a organizzare gli incontri mensili. Questo avveniva nel 2017.

Un anno dopo, un'indagine condotta nel villaggio ha rilevato che le 48 famiglie che avevano partecipato alla formazione avevano aumentato il loro reddito fino a un incredibile 95%, proprio in seguito alle azioni portate avanti attraverso il progetto.

La trentacinquenne Jalu Raut era ben conscia di cosa questo volesse dire: «Ora posso decidere come spendere i soldi che ho guadagnato. Non devo chiedere a mio marito o ai suoi genitori il denaro per mandare i miei figli a scuola». E aggiunge: «Adesso è mio marito a chiedermi di non andare nella capanna durante le mestruazioni. Mi chiede di rimanere a casa».

Ci deve essere una stretta correlazione tra l'aumento del reddito di una donna e la sua fiducia in se stessa per combattere un rituale radicato come quello della *chaupadi*. In Nepal vige la "chaupadi", l'usanza antichissima di confinare le donne fuori dal villaggio durante il ciclo perché impure e peccatrici. Molte di loro spesso, confinate nella capanna, muoiono. Ora un progetto implementato da Apeiron con la Surya Social Service Society, fornisce loro una nuova consapevolezza. Per uscire da questa barbara tradizione.

L'indipendenza economica mette la donna nelle condizioni di essere trattata come pari nelle scelte familiari e questo bilanciamento di potere all'interno delle mura domestiche si riflette nella società, con una maggiore parità di genere.

Un problema sociale non può essere esaminato come elemento a sé stante: l'isolamento delle donne durante la mestruazione è una parte del problema. Di conseguenza, distruggere le capanne non risolverà la situazione e la sola conoscenza degli effetti del fenomeno non aiuterà queste donne a uscirne.

La *chaupadi* deve essere studiata più da vicino e i programmi governativi e delle Ong devono unire i punti che collegano lo status socioeconomico della donna in casa e nella società con gli abusi radicati come la *chaupadi*.

Queste donne hanno sofferto abbastanza, ma la soluzione non può essere cercata all'esterno. Hanno sopportato l'esilio, non perché fossero inconsapevoli delle conseguenze, ma perché non possedevano gli strumenti per opporsi.

Ora forse abbiamo qualche elemento in più per spingerci a considerare l'*empowerment* economico delle donne un mezzo potente che può dar loro la forza di liberarsi della *chaupadi*.

*** Direttrice di Apeiron in Nepal**